

**OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA**  
**Inaugurazione dell'Anno accademico 2017/2018**  
**XXX anniversario della Fondazione del *Camillianum***

**LA SOFFERENZA CHE PORTA SPERANZA AL CUORE UMANO E ALL'UMANITÀ!**

**p. Leocir PESSINI**

Superiore Generale dell'Ordine Camilliano  
Moderatore Generale del *Camillianum*

**Pregiatissima comunità accademica del *Camillianum* – presidenza, docenti, studenti, collaboratori;**

**Stimati amici dell'Ordine e del carisma camilliano;**

**Cari partecipanti al Convegno celebrativo per il XXX anniversario della Fondazione del *Camillianum*,**

un caloroso e fraterno benvenuto a tutti nel contesto della inaugurazione del nuovo anno accademico 2017/2018!

Stiamo vivendo insieme con gioia e nella fraternità, l'apertura di questa giornata che per noi religiosi camilliani riveste un significato molto speciale: ringraziare il Signore per i trent'anni di attività accademica pensata e vissuta nel nostro *Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria*, che dall'anno 2012 è incorporato alla Facoltà di Sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense.

Dalle letture bibliche che abbiamo appena proclamato ed ascoltato nella liturgia della Parola di questo giorno, mi sembra parta un fascio di luce che ci offre chiarezza e senso per iniziare ed introdurci nella dimensione celebrativa ed intellettuale propria di questa giornata accademica.

Intendo offrire un percorso riflessivo articolato in quattro punti ispirativi:

- a. una breve sintesi del messaggio scritturistico di oggi;
- b. il ricordo di alcuni elementi essenziali del carisma e del ministero camilliano della misericordia nel mondo della sofferenza;
- c. alcune sfumature del messaggio ecclesiale contenuto nella Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* di papa san Giovanni Paolo II (11 febbraio di 1984) e nella Lettera Enciclica *Spe Salvi* di papa Benedetto XVI (30 novembre 2007);
- d. il ringraziamento a tutti i protagonisti di questa storia articolata lungo trent'anni di insegnamento presso il *Camillianum*.

Apriamo le porte del mondo *misterioso* della sofferenza attraverso l'offerta dell'ispirazione biblico-teologica di questa giornata.

## **1. L'ispirazione biblico-teologica**

Ricordiamo in termini sintetici i testi biblici della liturgia di oggi.

- **Prima lettura** (Rm 8,12-17). San Paolo nella lettera ai Romani (Rm 8,12-17) osserva che tutti coloro che vivono ‘guidati dallo Spirito di Dio’, sono ‘Figli di Dio’. Non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, ma lo Spirito che rende Figli adottivi, per mezzo del quale diciamo:

«*Abba! Padre!*». Se siamo Figli, siamo anche eredi di Dio e coeredi di Cristo e se prendiamo parte alle sue sofferenze parteciperemo anche dalla sua gloria.

- **Salmo 67.** Dio nella sua santa dimora è Padre degli orfani e difensore delle vedove. Di giorno in giorno ci porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore appartengono le porte della morte.
- **Vangelo** (Lc 13,10-17). Luca, l'evangelista medico, ci narra un frammento dell'opera di Gesù che interviene guarendo una povera donna curva, «*che uno spirito teneva inferma da diciotto anni*», in giorno di sabato. Gesù come un eccellente terapeuta, applicando le indicazioni di base di una buona relazione di aiuto ('riti') entra in scena: .... «*la vide, la chiamo a sé e le disse: 'Donna, sei liberata dalla tua malattia'. Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzo e glorifica Dio*». Gesù affronta il capo della sinagoga, «*sdegnato perché aveva operato quella guarigione di sabato*»! Con grande determinazione, Gesù offre priorità assoluta alla persona sofferente e malata («*questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni*»), rispetto alla tradizione religiosa ebraica del sabato, liberandola della malattia: sia stata una malattia mentale o una possessione diabolica, Gesù attraverso la sua Persona la cura e la libera dal Maligno! Immaginiamo quanta sofferenza, quante prostrazioni e quali umiliazioni ha vissuto questa donna, durante questi diciotto anni di fragilità. Immaginiamo anche quale livello di libertà e di dignità abbia offerto l'intervento di Gesù, che le ha restituito la vita, la dignità, la salute!

In una sana teologia della salute, tutti noi abbiamo imparato che esiste sempre un grido che chiede salvezza. Uno dei principali motivi che spinge i pellegrini a frequentare i santuari mariani nel mondo (Lourdes, Fatima, Aparecida, Loreto...) è dato dal desiderio semplice ma profondo di cercare la salute e la salvezza da pericoli, malattie, dolori e sofferenze nella vita.

Vediamo, a seguire, alcuni elementi essenziali del carisma e del ministero camilliano della misericordia nel mondo della sofferenza, che possano ispirare ed orientare la nostra vita.

## 2. L'ispirazione derivante dal carisma e dal ministero camilliano

Questi testi biblici, nel loro significato centrale, sono in profonda sintonia con la tematica di questo convegno realizzato per l'inaugurazione del XXX anno accademico del *Camillianum*: 'Dolore e sofferenza: interpretazioni, senso e cure'. In questi due giorni siamo invitati ad ascoltare e ad interagire con diversi esperti della tematica 'misteriosa' della sofferenza umana: teologi pastoralisti, psicologi, storiografi, filosofi, esperti di etica e di bioetica, antropologi e pastori della chiesa, tra gli altri. Cercheremo insieme, con umiltà, di offrire dei percorsi di senso, per avviarci verso una risposta alla domanda circa il significato della sofferenza.

Noi religiosi camilliani abbiamo imparato del nostro amato fondatore san Camillo de Lellis, che di fronte ad una persona sofferente, dobbiamo toglierci 'le scarpe', perché stiamo entrando in un terreno – 'un mistero' – sacro, che esige da noi rispetto, riverenza e solidarietà.

Nella nostra **Costituzione** e nelle **Disposizioni generali** quando si parla del **nostro carisma e del ministero** si afferma:

'Il carisma, dunque, dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l'indole e il mandato, si esprime e si attua mediante il nostro ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza' (Costituzione,10).

'Carisma specifico dell'Ordine, professato con un quarto voto e vissuto nel nostro ministero, è l'impegno a rivivere e a esercitare la misericordia di Cristo verso quelli che soffrono' (Costituzione, 42).

Riguardo al **ministero** si afferma:

‘Ci disponiamo pertanto ad assumere ogni servizio nel mondo della salute, per l’edificazione del Regno di Dio e la promozione dell’uomo’ (Costituzione, 43).

‘Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all’opera di Dio Creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella resurrezione’ (Costituzione, 45).

‘Alla luce del Vangelo e nei modi adatti ai nostri tempi, aiutiamo i malati a trovare una risposta ai persistenti interrogativi sul senso della vita presente e futura e sul significato del dolore, del male e della morte. Li accompagniamo con la nostra presenza e la nostra preghiera, specialmente nei momenti di oscurità e vulnerabilità, così da diventare noi stessi segno di speranza’ (Costituzione, 47).

‘Sosteniamo nella fede gli infermi cronici, perché sappiano affrontare con perseveranza le loro limitazioni, rendere secondo il tempo della sofferenza per il rinnovamento e la crescita della loro vita cristiana’ (Costituzione, 48).

Come possiamo intuire, il nostro carisma ed il nostro ministero, in sintesi, consistono nell’essere e nel portare misericordia e luce; nell’essere un segno apportatore di salute e salvezza nel mondo della sofferenza.

Vediamo, di seguito, alcuni punti di due documenti magisteriali: la lettera apostolica *Salvifici Doloris* (papa Giovanni Paolo II) e la lettera enciclica *Spe Salvi* (papa Benedetto XVI).

### **3. Il messaggio di *Salvifici Doloris* (papa Giovanni Paolo II), di *Spe Salvi* (papa Benedetto XVI) e la ‘teologia delle lacrime’ di papa Francesco**

Alcune osservazioni di natura antropologica e teologica.

San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Salvifici Doloris* (=SD) osserva: ‘la sofferenza umana desta compassione, desta anche rispetto, ed a suo modo intimidisce. In essa, infatti, è contenuta la grandezza di uno specifico mistero’ (SD, 4). Sempre nella *Salvifici Doloris* leggiamo: ‘All’interno di ogni singola sofferenza provata dall’uomo e, parimenti, alla base dell’intero mondo delle sofferenze appare inevitabilmente l’interrogativo: perché? E’ un interrogativo circa la causa, la ragione, ed insieme un interrogativo circa lo scopo (perché?) e, in definitiva, circa il senso’ (SD, 9).

La risposta alla sofferenza umana, (al perché) la incontriamo nel racconto esemplare del *Buon Samaritano* (Lc 10,25-37). Il buon samaritano è colui che vede e si ferma, si rende disponibile per aiutare ed alleviare la sofferenza dell’altra persona, di qualunque natura sia la sua sofferenza; ‘Buon Samaritano è *ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui*, l’uomo che «si commuove» per la disgrazia del prossimo’ (SD, 28); è colui che veramente offre un aiuto efficace di fronte alla sofferenza.

Superando definitivamente una visione o una soluzione riduzionista, ideologica e dolorista riguardo alla sofferenza, la lettera *Salvifica Doloris*, con questa parabola evangelica ricorda a tutti noi che la risposta vera alla sofferenza umana è l’amore. ‘La sofferenza, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell’uomo l’amore, proprio quel dono disinteressato del proprio «io» in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti’ (SD, 29).

La lettera enciclica *Spe Salvi* (=SS, sulla speranza cristiana) di papa Benedetto XVI, presenta la sofferenza (SS, 35-40) come uno dei luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza, insieme alla preghiera e al giudizio finale.

A partire dalla constatazione che la sofferenza fa parte dell’esistenza umana, si evidenzia che ‘essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall’altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile’ (SS, 36). ‘Bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che

dell'amore' ... Papa Benedetto XVI osserva che 'nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi; la sofferenza degli innocenti e anche le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni' (SS, 36).

Continua riflettendo che 'dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che (...) è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che «toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo" (SS, 36).

Quale sarà l'attitudine che l'uomo dovrà assumere per poter affrontare il dolore e la sofferenza? Secondo *Spe Salvi* 'non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore' (SS, 37). Questo è ciò che hanno compreso e vissuto – e che ora ci insegnano – i martiri e i santi della fede.

'Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana' (SS, 38), afferma Benedetto XVI nell'enciclica. Ciascuno di noi ha un compito interiore da compiere, quando il Papa afferma che 'il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza' (SS, 38).

Nel campus dell'università pontificia di San Tomas, a Manila, papa Francesco il 18 gennaio 2015 ha incontrato circa 30mila giovani filippini. S'è avvicinata Gljzelle Palomar, 12 anni, per chiedere al Pontefice il perché del dolore *innocente*, lo scandalo degli scandali, su cui da secoli filosofi e teologi s'arrovvellano: «Ci sono tanti bambini rifiutati dai loro stessi genitori, ce ne sono tanti che diventano vittime, molte cose terribili accadono loro, come la droga o la prostituzione», ha detto Gljzelle. «*Perché Dio permette che accadano queste cose, anche se non è colpa dei bambini? E perché ci sono così poche persone che ci aiutano?*». La bambina non è riuscita a finire la domanda ed è scoppiata a piangere. Il Papa, accantonando il testo, ha risposto a braccio: «Oggi ho ascoltato l'unica domanda che non ha risposta non le sono bastate le parole, ha avuto bisogno delle lacrime. Al nucleo della tua domanda non c'è risposta: solo quando siamo capaci di piangere sulle cose che hai detto siamo capaci di rispondere a questa domanda: perché i bambini soffrono?».

Poi ha proseguito: «Quando il cuore è capace di piangere possiamo capire qualcosa. Esiste una compassione mondana che non è utile per niente. *Una compassione che è poco più che mettere la mano in borsa e tirare fuori una moneta*. Se Cristo avesse avuto questa compassione avrebbe aiutato tre o quattro persone e poi sarebbe tornato al Padre. *Solo quando Cristo è stato capace di piangere ha capito il nostro dramma*. Cari giovani al mondo di oggi manca la capacità di piangere. Piangono gli emarginati, quelli che sono stati lasciati in disparte, piangono i disprezzati, però non capiamo molto su quelle persone che non hanno la necessità di piangere. *Solo certe realtà della vita si vedono con gli occhi resi limpidi dalle lacrime*. Chiedo che ciascuno si domandi: ho imparato a piangere?...». In mezzo alle folle oceaniche delle Filippine la “**teologia delle lacrime**” di papa Francesco s'è arricchita di un altro tassello. «Impariamo a piangere come lei (Gljzelle) ci ha insegnato oggi», ha detto Bergoglio ai giovani. Gesù nel Vangelo pianse per l'amico morto, pianse nel cuore per la famiglia che aveva perduto sua figlia, pianse quando vide la povera vedova che seppelliva il suo figlio, fu commosso fino alle lacrime quando vide la moltitudine senza pastore. Chi non sa piangere non è un buon cristiano. **Siate coraggiosi non abbiate paura di piangere!**».

Ricordiamo quello che disse Cicely Saunders (1918-2005), medico britannico, pioniera delle cure palliative, fondatrice del *St. Christopher's Hospice* di Londra, quando afferma che '*la sofferenza è insopportabile solo quando nessuno la cura!*' È lo stesso pensiero di papa Benedetto XVI quando afferma che la sofferenza vissuta nella compassione, quando si rende viva la presenza dell'altro, è penetrata dalla luce dell'amore: '*la parola latina *consolatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine*' (SS, 38).

Sono state scritte, lungo la storia umana, centinaia di migliaia di pagine riguardo al dolore, alla sofferenza e soprattutto alla ricerca instancabile del suo senso e significato del 'perché' e del 'per che cosa'? Oggi noi facciamo una distinzione tra dolore e sofferenza. La lettera *Salvifici Doloris* afferma: 'Ovviamente il dolore, specie quello fisico, è ampiamente diffuso nel mondo degli animali. Però solo l'uomo, soffrendo, sa di soffrire e se ne chiede il perché; e soffre in modo umanamente ancor più profondo, se non trova soddisfacente risposta' (SD, 9).

Chi non ha mai discusso la famosa storia biblica di Giobbe o non ha mai sentito espressioni di persone che parlano di 'dolore dell'anima', 'dolore del cuore', espressioni metaforiche di una sofferenza emotiva interiore e spirituale più profonda. Ci sono molte ricerche attualmente in corso nel mondo della salute, e in particolare nella medicina, per affrontare le questioni proprie del dolore e della sofferenza umana.

Ricordo un autore, considerato uno dei classici, e che preferisco, Eric J. Cassell, molto considerato e rispettato nel mondo anglosassone: ha scritto un libro dal titolo *The nature of Suffering and the goals of medicine* (*La natura della sofferenza e gli obiettivi della medicina*) ed un centinaio di articoli scientifici, negli ultimi trent'anni. Solo per stuzzicare l'appetito di leggere ed approfondire il pensiero di questo medico neurologo nord americano, presento il suo concetto di dolore e di sofferenza: '*Solo le persone hanno un senso del futuro e solo loro vi possono attribuire un significato. I corpi non soffrono, solo le persone soffrono. Questa è la verità cruciale della sofferenza. La sofferenza è la preoccupazione specifica che viene quando le persone sentono la loro integrità e la loro pienezza di esseri umani, minacciate o disintegrate, e la sofferenza continua fino a quando la minaccia non scompare, e l'integrità o la pienezza vengono ripristinate*' (ERIC J. CASSELL, *The Nature of suffering and the goals of medicine*, New York, Oxford University Press, 1991, 217).

Per Cassel, il *dolore* è più legato alla nostra dimensione fisica organica, al sistema nervoso centrale. In questo senso i nostri corpi percepiscono il dolore ma non la sofferenza, che invece è ciò che la persona sente. Per affrontare e alleviare il dolore (terapia del dolore) abbiamo farmaci specifici, analgesici e in gran parte la soluzione sta nella farmacopea. Per quanto riguarda la *sofferenza*, ossia ciò che colpisce 'l'integrità e la pienezza della persona', per affrontare questa realtà, abbiamo due possibilità.

La ricerca per trovarne un *significato* e la *trascendenza* che sostanzia la dimensione della fede, della spiritualità nella nostra vita. Questi due elementi possono essere 'fabbricati' solo nel laboratorio della 'interiorità umana'. Alla ricerca di un significato ulteriore della sofferenza, abbiamo l'esempio di Victor Frankl, medico, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, fondatore di una linea di psicologia chiamata logoterapia, vale a dire la ricerca del senso della vita. Egli afferma che "*chi ha un 'perché' per vivere può sopportare quasi qualsiasi 'come'*". Un filosofo brasiliano, Oswaldo Giacoia Jr., afferma che '*l'insopportabile non è il dolore in se stesso, ma la mancanza di senso del dolore, più ancora, il dolore per la mancanza di senso*'.

Per quanto riguarda la ricerca di *significato*, potremmo porci un'ulteriore domanda: non potrebbe risiedere proprio qui, in questa ricerca di senso, la sorgente di quella realtà di cui si parla tanto oggi nell'ambito delle scienze umane, e in particolarmente in psicologia, ossia della *resilienza*? È sempre più condiviso il bisogno di essere persone resilienti, di strutturare organizzazioni e comunità resilienti, soprattutto di fronte alle tragedie della vita, alla perdita di persone amate, a situazioni di *burn-out*, ...

Nell'ambito della **trascendenza**, possiamo rilevare un crescente interesse nell'esplorare il legame tra vita spirituale e salute. Negli U.S.A., la *John Templeton Foundation* investe annualmente milioni di dollari in ricerca e pubblicazioni scientifiche sul percorso che coinvolge religione, spiritualità, qualità di vita e salute. L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Salute) superando una visione positivista della salute stessa, finalmente, si sta aprendo ad una posizione che valorizzi questa importante dimensione della vita umana: la trascendenza con i suoi valori umani legati alla spiritualità che determina un impatto così significativo sulla qualità della vita e della salute della persona.

In conclusione, formulo un pensiero sul nostro Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria, il *Camillianum*.

#### 4. Il *Camillianum*: dopo 30 anni di vita si percepisce la necessità di ‘re-inventarlo’

Faccio solamente alcuni rapidi accenni dal momento che in mattinata, vivremo una sezione accademica dedicata a questo argomento. L'ispirazione primigenia del *Camillianum* affonda nella ‘*nova schola caritatis*’ intuita e realizzata da san Camillo de Lellis, nel lontano XVI-XVII secolo. Ancora oggi, è sempre attuale e profetico il suo grido: ‘*Fratelli, più cuore in quelle mani*’, davanti alla realtà di una cura dell'uomo sempre più tecnologizzata, forse più efficace in molte istanze, ma profondamente segnata dall'indifferenza e dalla disumanizzazione: una delle ragioni più importanti per la sua esistenza è quella di generare nella nostra contemporaneità una nuova cultura della promozione della salute, della prevenzione delle malattie, della umanizzazione delle strutture sanitarie, del rispetto e della cura della vita umana ferita dalla malattia, dal dolore e dalla sofferenza.

Oggi, il *Camillianum* è interpellato ad affrontare importanti sfide per poter garantire continuità alle sue attività educative, per la ‘*formazione del cuore*’ (*Deus Caritas Est*, 31/a) e quindi potersi inserire nel mondo della salute.

Credo che una dimensione importante di questa missione di ‘re-inventare’ il *Camillianum*, sia stato il collegamento accademico con la Pontificia Università Lateranense (2012). Questa scelta deve continuare a generare in noi una certa inquietudine circa lo sviluppo dell'Istituto e la qualità del corpo docente, delle infrastrutture, della presenza di studenti espressione della geografia camilliana mondiale. Questo processo deve continuare con la ristrutturazione di alcune dinamiche interne, per riferimento alla dimensione economica e amministrativa, creando una nuova cultura di gestione universitaria e di ricerca autonoma di fondi di sostegno.

Desidero esprimere un sincero e sentito ringraziamento a tutti i protagonisti della ‘prima ora’, che si sono impegnati per la nascita e l’apertura dell’Istituto. Molti di questi pionieri sono già morti (p. Calisto Vendrame, p. Francisco Alvarez, p. Emidio Spogli, p. Domenico Casera, …): che Dio conceda a tutti, il premio della felicità eterna e che possano continuare ad essere i nostri saggi ispiratori.

A tutti quei pionieri che vivono oggi ancora con noi e che con gioia condividono questo momento di *καρός* (grazia), p. Angelo Brusco, p. Frank Monks, p. Renato Salvatore, p. Luciano Sandrin, p. Eugenio Saporì, p. Arnaldo Pangrazzi, p. Giuseppe Cinà, e a tanti altri, esprimiamo la nostra gratitudine, a nome di tutti i camilliani dell’Ordine.

Che il Signore, san Camillo e la Madonna della Salute possano trasformare i nostri cuori, per essere e vivere come veri servitori samaritani della saggezza di Dio, nel gestire la conoscenza umana scientifica nel mondo della salute.

Sia lodato Gesù Cristo!

